

Costantino Cipolla

Un'epistemologia con noi,
oltre noi, per gli altri:
Pitirim A. Sorokin

Laboratorio Sociologico

FRANCOANGELI

Teoria,
Epistemologia,
Metodo

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Dquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecilia de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletti; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carbone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammona; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Costantino Cipolla

**Un'epistemologia con noi,
oltre noi, per gli altri:
Pitirim A. Sorokin**

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Teoria, Epistemologia,
Metodo

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Vera Kopsaj

Il coordinamento editoriale e i referenti di “Laboratorio Sociologico online” sono indicati nel box a chiusura del volume

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Post-premessa	pag.	9
P.A. Sorokin: un'epistemologia sociologica "integrale", costruita sulla "critica" con ombre "critiche"	»	13
1. Una ricezione diluita nel tempo, scompigliata e poco seguita	»	15
Cenni dispersi nei luoghi e nei tempi	»	19
Vicino a noi, non tra noi	»	22
2. La dinamica socio-culturale come categoria basica e "mista" del conoscere sociologico	»	28
Le fluttuazioni socioculturali: per una teoria generale unificata	»	29
Il come e il perché del mutamento (cultura, personalità, comportamento): un'opzione di natura metodologica riconducibile a dei presupposti eclettici?	»	32
I fondamentali sistemi di verità: la maggior "adeguatezza" di quello integrale	»	34
3. Contro ogni riduttivismo e/o riduzionismo metodologici	»	37
Alcuni bersagli metodologici (e mobili)	»	38
Giudizi critici relativi alle modalità del conoscere sociologico	»	44
Dal biasimo della fisica sociale all'avversione verso quantofrenia e testomania	»	47
Oltre atomismo, previsionalità, empirismo e negativismo per una creatività senza confini ed a tutto tondo	»	51

4. Un'epistemologia "integrale" con indirizzi "profetici"	pag.	58
Le categorie sociologico-epistemologiche di fondo	»	61
La ricezione puntuale e sorprendente della sociologia italiana	»	69
Dai quadri generali a singoli autori, con qualche "vittima"	»	74
Durkheim e la scuola sociologica	»	79
Marx: la scuola economica dentro la scuola sociologica	»	83
Vilfredo Pareto	»	87
Da Spencer a Merton via Homans	»	92
Weber: una prospettiva psicosociologica della religione	»	97
Simmel e von Wiese: il succedersi della scuola formale in sociologia	»	102
Gurvitch: la sociologia come dialettica sociale multidimensionale	»	107
Abusivo, alessandrino, antiquato, arbitrario, assurdo, dogmatico, eclettico, errato, inintelligente, insulso, inutile, scolastico, scopiazzato, spassoso, sterile, "trito e ritrito", vago: il pensiero di T. Parsons	»	113
5. Sterminato e cosmopolita. Sempre altrove e con se stesso	»	122
Dalla Russia oltre l'America	»	124
La "forma della futura sociologia"	»	127
Sociologia come scienza integrale, non integralista	»	130
Un'ecletticità che si rovescia su se stessa	»	133
Un "conservatore", anarcoide, ortodosso-cattolico	»	138
Un'epistemologia sociologica che vive con noi e per gli altri	»	142
Appendice	»	147
In ricordo di Gianfranco Morra, come ri-conoscenza ed omaggio	»	147
Caterina da Siena	»	151
Pubblicistica (quotidiana)	»	152
Allodi Leonardo	»	152
Pera Marcello	»	153
Psicoanalisi	»	153

Personalismo	pag.	153
Croce	»	154
Sociologia (verso la)	»	154
Neopositivismo	»	155
Heidegger	»	155
Cattolico	»	156
Quarto uomo	»	156
Controcorrente	»	157
Quale sociologia	»	157
Scheler	»	158
Nichilismo	»	158
Sturzo	»	159
Conservatore	»	159
Cristianesimo	»	160
Ebraicità (filosofica)	»	160
Rinascimento	»	161
Nietzsche (oltre)	»	161
Nietzsche (de-costruttivo)	»	162
Nietzsche (Zarathustra)	»	162
Conoscenza (sociologia della)	»	163
Sociologia e filosofia	»	163
Vico	»	164
Fenomenologia (sociologica)	»	164
Ecletticità	»	165
Calvino	»	165
Rivoluzione informatica	»	166
E allora?	»	166
Popper	»	167
E la sociologia?	»	167

Post-premessa

Questo non è un libro nato e pensato come tale, bensì un saggio che è cresciuto in se stesso, nel suo farsi e che alla fine è diventato un volumetto per conto suo.

Conoscevo poco Sorokin, sostanzialmente per la sua devastante critica al quantitativismo e poco più. Il suo pensiero non era mai entrato nella mente epistemologica generale dei sociologi della mia generazione, sovrastato dal canonico struttural-funzionalismo, da un lato, e dal marxismo sociologico, più o meno travestito ed ortodosso, dal versante opposto, ovviamente insieme a tanto altro. Per i giochi che la vita gestisce da sola, ho avuto modo poco più di due anni addietro di incontrare sul tema Emiliana Mangone che mi ha convinto, tra le tante vie sociologiche del nostro mondo, ad intraprendere quella che portava alla grande casa di Sorokin, oltre tutto piena di stanze ben arredate. Da ciò, dopo un po' di tempo (grazie molto al lavoro semplificativo di Emiliana), è uscito un primo saggio a quattro mani su alcuni aspetti, circoscritti, della sociologia dell'autore russo¹.

Dopo questo primo assaggio, è cresciuta in me una spontanea curiosità intellettuale verso il suo pensiero più astratto e fondativo. Dal che, tuffatomi sul tema, l'idea di stendere un articolo che ne valorizzasse le specificità e per me inedite (molte) peculiarità e ne evidenziasse la sua attualità nel senso evolutivo della storia. Il percorso successivo che ha condotto al presente testo è poi arrivato quasi per conto suo, inseguendo la "preda" euristica che mi stava (e mi sta) a cuore.

¹ Cfr. C. Cipolla, E. Mangone, *Pitirim A. Sorokin: superare o attualizzare i classici?* in Conti U. (a cura di), *Est modus in rebus. Scritti in onore di M.C. Federici*, in stampa.

Ritengo che le procedure critiche del sociologo russo verso l'intersoggettività scientifica, per quanto a volte esagerate, siano imprescindibili per la costruzione del nostro tipo di verità sociale². Del pari, valuto che il senso metodologico della sua epistemologia integrale, per quanto arduo da perseguire, non possa essere eluso e comunque vada perseguito quale ideale regolativo del nostro lavoro di ricerca. Non mi spingo oltre e non voglio limitarmi alle sole considerazioni positive avanzate nei suoi confronti. Sorokin fu in alcuni ambiti (famiglia e sesso, ad es.) un conservatore irredimibile e spesso predicò ben al di là di quello che poi fece, oltre che tuffarsi, per altro meritoriamente, lungo strade valoriali con componenti interne ed esterne anche di stampo fra il profetico e l'utopico (la pace, l'amore altruistico, ed es.). Egli, pur dotato di una coerenza teorica impeccabile, ebbe in quest'ottica qualche cedimento, al punto di andare a volte contro se stesso o il suo fare. Questo è, ad esempio, il caso dell'eccletticità che egli usò spesso per inveire contro i colleghi-avversari, accusandoli di accostamenti concettuali non tra loro integrati, quando poi lui stesso fu sempre pervicacemente multidimensionale, correndo quindi il rischio di ricomposizioni teoriche non particolarmente efficaci o solo abbozzate³.

In una sociologia che non può che essere a base storica, per quanto mai storicistica (in accordo con Sorokin), oggi i giovani studiosi, se vogliono giustamente perseguire la carriera accademica, sono costretti a stendere saggi di ridotte dimensioni⁴, tendenzialmente in lingua inglese (?) e con valenza internazionale, col rischio della frammentazione, del monoculturalismo e dell'autocolonizzazione⁵. Rischi come si capisce subito, rispetto ai quali l'epistemologia sorokiana resta un sicuro e forte deterrente.

Ho scritto questo libro da una prospettiva italiana, ma aperta e disponibile verso il mondo intero. Ho redatto la presente breve preme-

² Da ultimo, cfr. C. Cipolla, *Una sociologia connettiva ed autocorrettiva*, FrancoAngeli, Milano 2021.

³ C. Cipolla, *Per una scienza sociale eclettica. Riflessione algoritmiche ed aforistiche*, FrancoAngeli, Milano 2019.

⁴ Fino a poco prima che io avviassi o imboccassi la via dei miei concorsi accademici, a questi si potevano presentare, come pubblicazioni, solo i libri, non saggi e articoli.

⁵ Con questo concetto intendo osservare come molti giovani studiosi, più realistici del re, svalORIZZANO a monte tutto ciò che è italiano, anche a livello empirico o di ricerca, ignorandolo o de-prezzandolo. Ma, domando io, qualsiasi albero può vivere senza le sue radici? Può sradicarle tutte e/o del tutto? Vedi comunque in oggetto la mia *Pre-fazione come post-fazione* al volume di A. Pocecco, M. Pascoli, *Visitare il passato. Il turismo della memoria della Grande Guerra nel Friuli Venezia Giulia*, FrancoAngeli, Milano 2021.

sa dopo, *post* la conclusione del piccolo libro in oggetto. Vi ho aggiunto un'Appendice, dedicata a G. Morra che è morto proprio durante la stesura di questo mio saggio, che era un convinto estimatore di Sorokin e che io ho voluto mantenere vivo in segno dell'affetto e della riconoscenza che sento e gli dovevo. Vi ho anche anticipato, alla fine, un titolo, necessariamente tale, che mi ha fatto tribolare e che ho modificato più volte prima di giungere a quello attuale e che, a suo modo, non posso che considerare alla stregua di definitivo, pur con qualche incertezza. Intanto, ho deciso di posticipare il nome di Sorokin al merito dei contenuti principali del volumetto che volevo porre in bella evidenza. Ho poi deciso, tra le tantissime opzioni possibili, di privilegiare quella, anche per questioni di obbligata sinteticità, che riassume il tutto in due concetti fondamentali e fondativi, e cioè che Sorokin, oggi dopo oltre 50 anni dalla morte, è ancora insieme e intorno a noi con il suo pensiero epistemologico integrale e che, nel contempo, egli è anche oltre di noi con il suo slancio creativo infinito (metodologico) verso l'amore altruistico, per gli altri.

Chi altri, nel nostro universo sociologico?

Costantino Cipolla

Bologna, 3 agosto 2021

*P.A. Sorokin: un'epistemologia sociologica
“integrale”, costruita sulla “critica”
con ombre “critiche”*

Sorokin è in maniera molto sua un classico del pensiero sociologico, come ho avuto modo già di sostenere¹, che, pur non essendo mai stato abbandonato completamente al suo destino, è stato senza ombra di dubbio messo in ombra, se non in un angolo della storia del pensiero sociologico non fosse altro per riferimento ai suoi più grandi competitori ed interpreti, quasi tutti a connotazione “nazionale”, etichetta non certo incollabile sul viso del nostro studioso². Eppure, Sorokin è ancora sicuramente tra di noi per molte ragioni, che vedremo, e merita un'attenzione ed un approfondimento ben maggiore di quelli che gli sono stati complessivamente finora concessi. Come tutti i classici, anche il nostro sociologo russo del profondo Nord va preso con le pinze o, meglio, per aree tematiche, contemplando egli nel suo pensiero, immenso e molto articolato, orientamenti, da un lato, ancora pienamente tra di noi e stimolanti concettualmente anche verso il futuro e, da un altro, molto conservatori e fuori di fatto dal corso della storia, se non più semplicemente errati rispetto al suo evolversi³.

Sorokin fu un uomo dalla vita avventurosa che, nato povero e vissuto di poco o di nulla o di espedienti in gioventù, ascese dalle gelide foreste dell'Artico o del Baltico al centro delle più importanti città degli Stati Uniti d'America. La sua profonda spiritualità fu sempre estesa al mondo e con la ortodossia animista travolse il marcato provincialismo del pensiero sociologico americano dell'epoca⁴, molto

¹ C. Cipolla, E. Mangone, *Pitirim A. Sorokin: superare e attualizzare i classici?* in Conti U. (a cura di), *Est modus in rebus...*, *op. cit.*

² Su tutti, può restare la stella di T. Parsons, ma non è che Weber, Durkheim...

³ La sua lettura (terribile!) della sessualità, ad esempio.

⁴ Ammesso più volte da Merton, onestamente, ad esempio.

intriso di vocazione al successo e di luteranismo evangelico⁵. In questo senso, Sorokin fu un sociologo “scomodo”⁶ per la società americana del suo tempo ed un professore piuttosto estraneo alla struttura accademico-sociologica di una disciplina che stava per altro costruendo o svelando la sua identità e la sua spendibilità sociale.

Le opere di Sorokin, per quanto poco maneggevoli e in genere piuttosto corpose, furono tradotte fin da subito in numerose lingue, tra cui quella italiana, dove però la sua ricezione fu piuttosto lenta, abbastanza sparpagliata e non sempre di notorietà o successo. A parte qualche breve considerazione sulla mobilità sociale di C. Gini (ricambiata da Sorokin) e, ben dopo, di A. Pagani sul medesimo tema (classe sociale) e di D. Zadra (cultura ideazionale), l’arrivo delle riflessioni sul e del sociologo russo nel nostro Paese seguono la strada della sua morte⁷, anticipata solo (a parte il suo lavoro sulla mobilità sociale) dalla sua feroce critica allo sfrenato quantitativismo metodologico americano⁸. Le altre opere maggiori di Sorokin saranno poi tradotte e curate adeguatamente⁹ durante gli anni ’70, lungo il corso dei quali Sorokin sarà citato nel nostro ambito culturale, qua e là in volumi ovviamente dedicati ad altre tematiche. Nella seconda metà degli anni 2000, si assiste ad un ritorno, per squarci più o meno intensi, sulla scena sociologica italiana del pensiero del nostro Autore, soprattutto con la traduzione della sua opera tarda più proiettata verso il futuro e concernente l’amore altruistico¹⁰. Dopo il 2010 una certa qual attenzione alla sociologia di matrice sorokiana è continuata per salti ed occasionalità¹¹ fino ai giorni nostri. Vediamo brevemente nel merito quanto abbiamo appena tracciato in modo del tutto sommario e dando per possibili eventuali errori e, soprattutto, omissioni di vario genere.

⁵ Da Calvino a Calvino, attraversando l’Atlantico.

⁶ Tesi sostenuta per il vero da molti e piuttosto condivisa.

⁷ Morì nel 1968, quasi a 80 anni e fu attivo fino a poco prima del suo decesso.

⁸ Rimando al capitolo 2 per un consono e doveroso approfondimento.

⁹ E che noi attraverseremo con analoga meticolosità.

¹⁰ Di cui ci siano ampiamente occupati nel saggio citato nella nota 1 e che in questa sede tratteremo in modo più saltuario per le ragioni che esporremo.

¹¹ Vedi, ad es., F. Cimagalli, *Sorokin. Attualità di un classico della sociologia*, Aracne, Roma 2010.

1. Una ricezione diluita nel tempo, scompigliata e poco seguita

Cominciamo con un rinvio al capitolo 3 del presente testo dove affronteremo analiticamente le modalità e le ragioni secondo le quali Sorokin inveisca contro l'eccesso di quantofrenia e di testomania nell'ambito delle scienze sociali. Nel 1968, Sorokin muore e due note in suo ricordo appaiono sulla rivista *Sociologia* (solo queste, non altre nel nostro variegato contesto editoriale o pubblicistico?), precedute, come detto, dalla traduzione italiana de *La mobilità sociale*¹, con una *Introduzione* di A. Pagani. Questi, durante la ventina di pagine del suo contributo, non esce mai da se stesso e non cita mai nessun altro studioso di Sorokin. Egli ne sottolinea il "carattere di singolarità"², la sua vocazione alla "classificazione del materiale storico" e ad affrontare i fatti rivoluzionari in modo conservatore e meramente "distruttivo"³. Pagani, riferendosi solo alla prima parte dell'opera per ovvie questioni temporali, reputa *Contemporary Sociological Theories* il contributo di Sorokin nel quale meglio "si manifestano la sua erudizione, la sua capacità di sistemazione critica, l'utilizzazione creativa della tradizione, la chiarezza espositiva"⁴, per e con un mio assenso di fondo. Considerati i volumi dedicati alla dinamica sociale e culturale come "l'opera più impegnativa e ambiziosa" di Sorokin⁵, Pagani evidenzia correttamente il passaggio del suo pensiero dall'organicismo di stampo positivistico ad una sua versione "purificata" collocata nel contesto di una teoria "integrale", come vedremo

¹ P.A. Sorokin, *La mobilità sociale*, Comunità, Milano 1965.

² Cfr. *Introduzione*, citata, p. XVII.

³ Ivi, p. XIX.

⁴ Ivi, p. XX.

⁵ Ivi, valutazione accompagnata da miei seri dubbi (ad oggi). Ricordo che il sociologo Pagani scriveva pionieristicamente nell'isolamento culturale, dato lo stato di sviluppo della nostra disciplina, di oltre 50 anni addietro.

ampiamente anche noi⁶. Avanzate “non poche perplessità”⁷, sul volume di Sorokin contro la “quantofrenia”, Pagani attribuisce a *Social Mobility* la “più vasta e concorde rinomanza”⁸ del nostro Autore. Sottolineata l’impossibilità, secondo Sorokin, di “individuare una tendenza «perpetua» nelle fluttuazioni storiche inerenti la stratificazione sociale, egli critica questa linea interpretativa perché essa ignora “il contenuto ideologico e l’obiettivo specifico delle forze che operano per una maggiore uguaglianza” tra gli uomini. Al di là di questo, Pagani ritiene che gli studi successivi abbiano confermato pienamente le tesi sorokiane, che sono per di più “globali” e che non enfatizzano i processi di mobilità. Alla fine, però, e su questo Pagani non fa sconti⁹, Sorokin opterebbe per soluzioni conservatrici, familistiche, non meritocratiche, dove la mobilità porterebbe all’insicurezza personale, allo scetticismo, al depauperamento della dimensione morale, all’isolamento individuale secondo una logica al fondo “distruttiva”. Per Pagani, però, l’opera in questione può essere letta sulla sua stessa base scientifica, messa tra parentesi, in modo meno pessimistico, come del resto già avvenuto in molta letteratura sociologica (che Pagani se ne guarda bene dal citare). Come vedremo durante questo nostro intero lavoro, il conflitto detto, Sorokin contro Sorokin, ci accompagnerà durante questo tutto questo scavo analitico.

Passiamo, ora, ai necrologi (o assimilabili), già accennati. In quello dovuto a J.F. Manfredi¹⁰, si sottolinea la sua eccezionale valenza morale, la sua propensione al “contatto umano” ed all’“intesa intuitiva”, il suo universalismo, la sua vocazione all’integrazione col lavoro altrui¹¹, nonché i suoi limiti epistemologici, associati ad una “scarsa informazione di teoria economica”. Manfredi articola l’opera di Sorokin in fasi successive, individuando in quella della “sintesi” il periodo connesso al suo “maggior prestigio”. Per alcuni aspetti il sociologo russo fu piuttosto “elementare”, osò oltre i metodi sociologici, inciampando in “gravi difetti”¹² procedurali e, comunque, suscitando varie “critiche e gelosie”. Poté essere o apparire “superbo, brusco o duramente critico”, nonché irrequieto e impetuoso. Inoltre, egli, se-

⁶ Ivi, p. XXV.

⁷ Ivi, p. XXVI.

⁸ Ivi, p. XXVIII e XXXI dopo.

⁹ Ivi, p. XXVII.

¹⁰ Pitirim A. Sorokin in *Sociologia*, II, 2, Maggio 1968, pp. 12-16.

¹¹ Ciò è ampiamente confermato dalla sua logica mediatrice e dalla sua accanita *vis polemica*, allargata a tutti i fronti del sapere sociale.

¹² Così in, ivi, p. 15.

condo Manfredi, che lo conobbe bene, era “profondamente e misticamente religioso”¹³ e non può essere “classificato in alcuna comune categoria”¹⁴. Eppure, molte delle sue previsioni si sono dimostrate nel tempo “esatte”. Concordo, in linea di massima, con questo onesto ritratto, condotto da vicino e che ci riporta anche un Sorokin rigorosissimo, ma anche grosso bevitore di alcolici, in consonanza con la sua origine russa.

Sullo stesso numero della rivista che abbiamo appena visto, apparve anche, quasi in parallelo, un saggio di C. Marletti che, già dal titolo¹⁵, forniva l’idea di un approccio al pensiero sorokiano di natura sufficientemente comprensiva. Marletti comincia, con consona arguzia, con l’osservare come la maniera espositiva di Sorokin risulta essere “bizzarra”, singolare rispetto a quelle correnti, associata ad uno stile letterario che si fonda su “iterazioni”, “sull’accumulazione di sinonimi in funzione enfatica”¹⁶, secondo richiami agli “scolastici medioevali” che possono attirare o respingere (più probabilmente) un eventuale lettore. Del resto, secondo Marletti, Sorokin fu contro ogni tipo di “riduzionismo scientifico” e contro, del pari, ogni forma di “pervicace etnocentrismo occidentale”¹⁷, il tutto associato a polemiche insistite, non sempre centrate e complete, ma comunque peculiari e dotate di una loro efficacia”¹⁸. Egli fu portatore di una sorta di filosofia personale, anche se i filosofi non se ne sono propriamente occupati¹⁹ e se la dipendenza del suo pensiero dalla tradizione speculativa del misticismo orientale, medioevale e agostiniano non può risultare negata²⁰. Il suo integralismo comporta una realtà totale e senza fine. Il suo essere (alla Heidegger?²¹) persiste e muta incessantemente e non potrà mai venire rappresentato nella sua compiutezza sul

¹³ Ivi, p. 16.

¹⁴ Ivi, di sé diceva: “Politicamente sono un asino selvatico. Sono un conservatore cristiano anarchico”. Ci torneremo, ma mettete insieme voi queste auto-aggettivazioni.

¹⁵ *Integralismo filosofico e analisi strutturale nel pensiero di Pitirim A. Sorokin* in *Sociologia*, II, 2, Maggio 1968, pp. 17-31. Solo questa rivista si occupò della sua morte?

¹⁶ Ivi, p. 18.

¹⁷ Ivi, Marletti amplia questa considerazione a tutta la produzione scientifica, per altro enorme e relativa a infiniti temi, di Sorokin. Si trattava evidentemente di un modo di vedere il mondo che egli aveva nel sangue e che partiva dalla “sua” sterminata Russia.

¹⁸ Ivi, pp. 19-20.

¹⁹ Così J.B. Ford, *Sorokin as Philosopher* in P.J. Allen (a cura di), *Pitirim A. Sorokin in Review*, Durham, N.C., 1961, p. 39.

²⁰ C. Marletti, art. cit., p. 21.

²¹ Su ciò vedi C. Cipolla, *Heidegger. Un’interpretazione sociologica*, FrancoAngeli, Milano 2018.

piano linguistico. La sua inesprimibilità gli fa assumere le antiche vesti del *mysterium tremendum et fascinatum* per sfociare nell'unità intrinseca della coincidenza degli opposti. Ovvio, che questa sorta di "Dio" non potrà mai risultare descritto o delineato nella sua integralità dallo stesso "integralismo" sorokiano. Questa conoscenza di matrice umana e sociale può essere sensuale, logica e intuitiva per un esito che tende a non trascurare nulla e che certo ha poco a che vedere col pragmatismo (evangelico) americano. Anche per questo Sorokin alla fine, per Marletti, tese a contrastare le mode dei tempi, proporsi come anti-conformista, alimentare lo spirito critico verso le istituzioni. Due suoi allievi, celebri nel tempo, cioè R.K. Merton e B. Barber, lo definirono icasticamente come un uomo empatico, franco e diretto nel parlare e pressante. Proseguendo nella sua esposizione, Marletti attraversa per brevi passi le opere principali di Sorokin, che noi affronteremo analiticamente più oltre, il quale supera ogni interpretazione morfologica della cultura, distinguendola dagli aggregati, dal sistema sociale e dalla civiltà.

Tirando le fila della sua puntuale esposizione, Marletti avanza perplessità sul pensiero di Sorokin. La debolezza logica e speculativa della sua filosofia²² si scopre soprattutto nel suo disegno storico, dove tendono a prevalere "motivi agostiniani" (la lotta della città della carne contro quella dello spirito²³), però accolti in modo "schematico e sommario" e senza rimandi propri al "criticismo kantiano" o all'esistenzialismo. Il mio dubbio rispetto a questa opzione piuttosto secca e non ulteriormente motivata aumenta quando Marletti si appella alle "penetranti osservazioni critiche di Parsons"²⁴. Questi non condivide la teorizzazione che Sorokin propone dell'"sensismo attivo" come "affarismo" che governa l'economia del suo tempo. A suo parere, infatti, il capitalismo resta fondato sull'etica protestante dell'"imprenditorialità". In esso, per quanto laicizzato, permane l'ascesi, cioè la dedizione al lavoro ed il differimento del piacere²⁵.

²² C. Marletti, *op. cit.* p. 30, anche dopo.

²³ Marletti, seguendo N. Abbagnano, riporta lo spiritualismo a quell'atteggiamento secondo il quale vi è un ripiegamento interiore e l'esteriorità del mondo viene fatta o si tenta di farla risolvere nell'interiorità, almeno nelle sue componenti principali (p. 29).

²⁴ Ivi, p. 31. Il saggio di Parsons, *Christianity and Modern Industrial Society* è uscito nel 1963 in un volume stampato a Londra e curato da E.A. Tiryakian con saggi in onore di P.A. Sorokin.

²⁵ Categorie intrinseche anche al cattolicesimo sociale lombardo, su cui ho scritto molto e su cui potrei testimoniare come esperienza personale e come documentazione privata ostensibile.

Credo che l'opzione pluralista e universale di Sorokin, la sua lettura della finanza (affari), il suo sganciamento del capitalismo (nel mondo) del protestantesimo sia sotto gli occhi di tutti, senza qui andare oltre. Questa immagine piuttosto a tinte scure di Marletti del grande sociologo russo lo porta comunque a riconoscergli un merito (uno solo?) e cioè che il suo "spiritualismo intinto al tempo stesso di misticismo e di anarchia" non si concede a nessuna ideologia (repressiva) già istituzionalizzata. Vero, ma a mio parere (di oggi) insufficiente. Sorokin, come vedremo, è ben più di questo.

Cenni dispersi nei luoghi e nei tempi

Dopo quanto appena visto, nel contesto culturale italiano Sorokin resta nell'ombra della sua stessa immensa produzione culturale a più mandate. Nel 1971²⁶, Statera cita il nostro Autore di sfuggita e lo legge in modo ambiguo o ambivalente sia rispetto al "rito della quantificazione", sia più in generale. Poco dopo temporalmente, ritroviamo un altro contributo di C. Marletti²⁷, diverso comunque dal precedente e di taglio culturologico. Egli riconduce Sorokin ad una sorta di santità laica, comunque agostiniana, venata o irrorata di cultura popolare-contadina-ortodossa²⁸. Pur in un contesto di una teoria generale unificata, che rigetta gli approcci a base fattoriale²⁹, Marletti sottolinea nel pensiero di Sorokin una specie di co-evoluzione interpretativa. Da un lato, le leggi della storia nella loro lunghezza non dipendono dalle singole volontà. Dall'altro, pur ritenendo che le istituzioni non possano essere rigenerate dagli uomini, almeno se non si rigenerano prima questi³⁰, Sorokin si appella in ultima istanza all'associazionismo, alla spontaneità, all'autonomia del sociale per una sociologia quale "scienza generale dell'umanità", con i sociologi ricondotti al ruolo di "profeti disarmati" o di "compagni di strada"³¹. Nel complesso, Marletti in questo caso si spinge in forti critiche alle posizioni del sociologo russo, considerando comunque "esile" la sua

²⁶ G. Statera, *La conoscenza sociologica*, Liguori, Napoli 1974, pp. 156 e 190.

²⁷ *Introduzione* a P.A. Sorokin, *La dinamica sociale e culturale*, Utet, Torino 1975 (2013), pp. 1-44. Nel merito dell'opera, si veda quanto scritto ben più analiticamente nel capitolo 2.

²⁸ Ivi, pp. 9-10.

²⁹ Ivi, pp. 24-25.

³⁰ Ivi, p. 35.

³¹ Ivi, p. 38.